

Sei in: UDINE > CRONACA > SONEGO AGLI ISLAMICI: «VIETATO...

Sonego agli islamici: «Vietato coprire il viso»

Il senatore pone tre questioni politiche alla comunità musulmana di Pordenone Sull'immigrazione: «La via maestra è l'integrazione, serve il patto di residenza»
di Martina Milia

 ISLAM  PD  VELO

01 settembre 2014



Udine Fiere
Collaborazione con Società Fiere SpA

AgriestLand

Udine Fiere
su Territorio, Clima,
Risorse e Ambiente in
Friuli Venezia Giulia



IN EDICOLA

Sfoggia MESSAGGERO VENETO
3 mesi a 19,99€
In più un BUONO da 20€
per il tuo shopping!



ATTIVA

PRIMA PAGINA

 **Linea di vita**  **WELLS**
CAMBIA LA TUA VITA CON
IL PIATTO UNICO

 **OPEN DAY**
23-24 GENNAIO 2016
PER I LICEI SPORTIVO, AERONAUTICO
E INTERNAZIONALE [SCOPRI DI PIÙ](#)

CASE

MOTORI

LAVORO

PORDENONE. «E' vietato dalla legge occultare il volto delle persone in pubblico per cui chi lo fa va sanzionato. Se in passato la comunità islamica ha collaborato per evitare che si facesse uso del niqab (ndr indumento usato in Paesi di tradizione islamica, che lascia scoperti solo gli occhi della donna che lo indossa), da qualche tempo non è più così. E non è accettabile». Ad affermarlo non è un esponente della Lega Nord bensì un senatore del Pd che arriva dalla sinistra progressista e che, in un momento particolarmente delicato per i temi dell'immigrazione e in particolare di quella di fede musulmana, rompe un tabù e pone alle comunità immigrate e alla politica alcune sfide. Integrazione. Perché se «la strada maestra è l'integrazione» afferma il senatore in premessa, occorre «che ognuno si assuma le proprie responsabilità e che affronti questioni che sono politiche». Questioni che Sonego pone alle comunità immigrate – quella islamica in primis – ma che sembra porre anche agli amministratori locali a tutti i livelli. No al Londonistan. Secondo Sonego integrazione non può essere solo la condivisione di un territorio all'interno del quale

diverse comunità mantengono lingua, usi e costumi. «Il multiculturalismo di cui sono espressione Little Italy, China Town o il Londonistan, sono una soluzione sbagliata che genera conflitti». Questo non è il modello della provincia di Pordenone dove «nel corso di un ventennio si è percorsa molta strada per l'integrazione e con successo». Patti di residenza. Quel percorso sembra essersi interrotto secondo il senatore: «Diciamo che c'è stato un allentamento della tensione e dell'impegno sul versante dell'integrazione. Se è vero che la politica cammina sulle gambe degli uomini, quell'impegno va ripreso». Se a livello parlamentare il senatore intende portare avanti un'azione che rafforzi il divieto all'uso del Niqab, sul piano locale è convinto che Comuni e comunità di nuovi cittadini possano promuovere patti di residenza. A fronte ai benefici in termini di opportunità lavorative, abitative, di tutela della salute, l'immigrato deve attenersi «al rispetto scrupoloso delle regole dello Stato che lo ospita» e a far sì attivamente che queste regole siano rispettate. «Fra le obbligazioni che l'immigrato si assume – mette nero su bianco Sonogo – vi è l'impegno ad aprire la sua casa con accoglienza e collaborazione ai servizi sociali del Comune, ad assicurare l'assolvimento dell'obbligo scolastico ai bambini e alle bambine, a promuovere l'uguaglianza tra uomo e donna. Il patto di residenza implica anche la condivisione dei principi e dei valori di una democrazia liberale». Questione Islam. Alla comunità islamica pordenonese, poi, il senatore pone tre questioni. «Ho sollecitato la comunità a condannare i gravi crimini commessi in Medio Oriente sotto le bandiere dell'autoproclamato Califfato. La condanna è rimasta silente e questo non è accettabile». Seconda questione su cui Sonogo chiede la condanna è quella della presenza nel centro di «persone che, quanto meno in altri luoghi, hanno svolto attività di reclutamento per azioni violente. La comunità è sempre responsabile di quanto accade nei suoi centri di aggregazione». Per ultima, ma non per importanza, la questione del Niqab rispetto alla quale il senatore chiede alla comunità un'opera di informazione e dissuasione nei confronti di quanti utilizzano un abbigliamento che copre il volto. «E' vietato dalla legge e chi trasgredisce dovrebbe essere sanzionato». E proprio su questo aspetto il senatore promette un approfondimento.